



“Poi venne il giorno della Liberazione, una di quelle giornate che ti compensano dei sacrifici di tutta una vita”: così Prima Vespignani, la partigiana Nadia, disse a Livia Morini, la partigiana Camillina, in una intervista tratta dal libro “... per essere libere...” e poi concluse: “di giornate così piene di gioia non ne vivremo mai più.” E davvero si trattò di gioia e di vera festa, la festa della Liberazione, a Imola il 14 e 15 aprile e in tutta Italia il 25 aprile di 74 anni fa: la guerra era finita, il fascismo sconfitto, gli invasori nazisti scacciati, la pace, la libertà, la democrazia, il voto alle donne conquistati grazie alla Resistenza ed alla lotta di Liberazione. Finita la paura degli assassini, delle torture, delle angherie, finito il terrore degli arresti, delle deportazioni, delle fucilazioni, dell’olio di ricino, delle botte dei manganelli delle squadacce fasciste. E, si sperava, finita la fame, la miseria, si potesse guardare ad un futuro se non proprio radioso, almeno positivo. Certo, non furono periodi facili quelli del dopoguerra, ma il mondo era cambiato: la Repubblica, libere elezioni, l’Assemblea Costituente e – finalmente – la Costituzione antifascista, la legge fondamentale dello Stato, entrata in vigore 71 anni fa.

Permettetemi una parentesi per ripetere che la lotta di Liberazione è stata combattuta e vinta anche affinché tutti i cittadini, uomini e donne, potessero avere il diritto di votare, che per me è anche un dovere. L’indifferenza e l’astensione dal voto significano disconoscere i valori di quanti hanno combattuto o sono caduti per la democrazia. Quindi un appello: andate a votare, votate per chi volete, ma votate e. E se avete dei dubbi, informatevi, facendo attenzione alle false notizie, e leggete, studiate, ma votate sempre e comunque.

Oggi siamo qui perché è la festa della Liberazione ed è finalmente una festa vera, attorniata com’è da tante altre commemorazioni che ricordano i caduti, gli episodi eroici ma tragici e la lotta per Liberare il nostro Paese.

Dopo tanto tempo, come mai siamo ancora qui a ricordare? Perché è necessario perseguire un fondamentale compito: la memoria. Io vi parlo a nome dell’ANPI che ha come proprio principale compito proprio il ricordare.

Dobbiamo avere memoria per impedire che le tragedie che i nostri padri, i nostri nonni e molti di voi allora bambini hanno vissuto, possano ripetersi e – al contrario – per ricordare e rinnovare i valori per i quali hanno sofferto ed in tanti hanno sacrificato la loro vita: libertà, democrazia, uguaglianza, solidarietà.

Dobbiamo avere memoria di quanto la guerra sia crudele e dobbiamo avere memoria di quanto gli uomini possano essere crudeli.

Ma anche dobbiamo avere memoria di quanto gli uomini e le donne possano essere valorosi e grandi nel perseguire e difendere quei valori di libertà, democrazia, uguaglianza, solidarietà che dobbiamo avere sempre al centro delle nostre battaglie.

Dobbiamo avere memoria per non dimenticare le tragedie del fascismo, del nazismo, del razzismo, che obbligarono i giusti a combattere, a rischiare e spesso a perdere la propria vita affinché noi potessimo essere qui oggi. Dobbiamo avere memoria per impedire che tutto ciò possa ripetersi.

È dal sacrificio di queste persone e di quanti, uomini e donne, si batterono per sconfiggere la barbarie, la guerra, la sopraffazione dell'uomo sull'uomo che è nata la Resistenza. Quel moto di riscatto, di rinascita che ha permesso al nostro Paese di conquistare la libertà, la democrazia, la dignità.

Ma la storia ci insegna che nessuna conquista è assicurata per sempre.

Certo quei tempi, quegli episodi, quelle tragedie, i campi di sterminio, la guerra, le uccisioni, le torture possono oggi sembrare soltanto ricordi del passato, destinati naturalmente a non ripetersi.

I ragazzi di oggi, i giovani studenti, ma anche chi ha qualche anno in più, come possono conoscere e comprendere la terribile storia dell'Italia del ventennio fascista, delle leggi razziali, delle violenze, delle uccisioni, delle sopraffazioni cui furono sottoposti gli italiani? Furono trascinati nelle guerre coloniali e nella tragedia della seconda guerra mondiale, cui seguì l'occupazione nazista. E poi la Resistenza, come un secondo Rinascimento, l'epopea partigiana, la conquista della libertà e della democrazia con la lotta di Liberazione.

Tanti dei protagonisti di quell'epoca non ci sono più, e i più giovani di allora, quelli che furono partigiani a 16-17-18 anni, oggi hanno 91-92-93 anni. Alcuni di loro sono ancora vivi e sono capaci, grazie ad insegnanti coscienti e preparati, di raccontare agli studenti delle scuole le loro esperienze e quanto fosse difficile la loro vita. L'ANPI, il CIDRA, le Amministrazioni locali supportano e sostengono – anche con il progetto “Quando un posto diventa un luogo” – il lavoro degli insegnanti, degli animatori e dei partigiani e deportati che coltivano questa memoria nella scuola. Ma la scuola dovrebbe fare di più e dare la giusta importanza nei programmi a tutto il novecento.

Ma a distanza di tanti anni, con il progresso, i cellulari, i social, gli aperitivi, le aperì-cene, i mezzi di comunicazione, può sembrare che il pericolo di un ritorno al passato sia impensabile.

Dobbiamo fare in modo che sia davvero sufficiente onorare chi combatté per la libertà e per la civiltà, per far sì che quelle conquiste siano solide e non possano mai più essere messe in discussione.

Ma è davvero così?

Quanto avviene oggi nel mondo, in Europa, nel nostro Paese ci può lasciare davvero tranquilli?

E non parliamo soltanto del gravissimo problema ambientale e del cambiamento del clima che noi stessi abbiamo provocato e che rischia di lasciare alle prossime generazioni un mondo inospitale.

Le difficoltà economiche, la disoccupazione in particolare dei giovani, la povertà di tanti contrapposta all'estrema ricchezza di pochi, il bullismo, le infiltrazioni mafiose, la violenza gratuita, il razzismo contro gli ebrei, contro chi ha la pelle nera, contro i diversi, contro gli omosessuali, le riprese maschiliste delle concezioni, mai davvero superate, che considerano inferiore la donna, le ingiustizie sociali: sono tutti elementi che minano il vivere civile e innescano a loro volta reazioni sbagliate o esagerate e ingigantiscono percezioni di insicurezza e di qualunquismo. Di qui anche il pericolo di forme palesi o striscianti di neo-fascismo.

Solo alcuni esempi: a Bologna e non soltanto qualcuno si è lamentato perché i bambini di una scuola hanno cantato “Bella Ciao” e non soltanto l'Inno di Mameli. Ma stiamo scherzando?

Bella Ciao è un canto tradotto in almeno 40 lingue ed è protagonista di tutti i 25 Aprile, del repertorio di bande di paese e di quello di musicisti strepitosi. Intonata in

occasione di funerali laici, ma anche a Parigi dopo la strage alla redazione del giornale satirico Charlie Hebdo, la canzone è stata via via adottata dai braccianti messicani in California, dai combattenti curdi, dagli armeni dispersi nel mondo.

In sostanza, è come se Bella Ciao fosse sempre lì a scandire i passaggi importanti della storia contemporanea. Un piccolo bene immateriale capace di segnare il confine tra la guerra e la Liberazione. Tra le guerre e le Liberazioni.

Commette un grave errore chi pensa che sia il canto dei comunisti da contrapporre ai canti patriottici o che vada considerato paritetico agli inni del ventennio.

Bella Ciao è un canto antifascista e quindi inneggiante ai valori più profondi e autentici della democrazia, nata dalla Resistenza. Bella Ciao è una canzone di tutti, un patrimonio prezioso da conoscere e da difendere.

E ancora: a Verona in marzo si è tenuto il XIII Congresso Mondiale delle Famiglie che riunisce «il movimento globale» pro-life, per difendere la famiglia tradizionale. Ma chi minaccia la famiglia tradizionale? Nessuno!

Siamo in presenza invece di chi intende riproporre un'idea di società arcaica, sottosviluppata, che fa violenza ai diritti civili, che criminalizza l'aborto, il divorzio, l'omosessualità, che pensa di poter frenare ogni forma di modello civile, democratico e laico conquistato con grandi sofferenze. Non sono accettabili le posizioni di chi vuole imporre un credo anacronistico e autoritario, di chi non riesce a guardare il mondo per quello che è, con la sua ricchezza data dalle diversità e dalla possibilità di essere felici.

E che dire di chi, a livello locale, esce dall'aula del consiglio comunale per non dover commemorare un partigiano deceduto, uno di quelli che il 14 aprile liberarono Imola insieme alle truppe polacche e permettono anche a lui di vivere in libertà e democrazia? O ancora cosa dire a quel razzista che offende pesantemente un barista che fa il proprio lavoro, ma che ha la pelle nera. Vergogna!!

Ma vergogna anche a chi, da una delle più alte cariche del governo si mostra sui social imbracciando un mitra e pretende di non riconoscere la ricorrenza della Liberazione!

Le libertà personali e collettive, l'uguaglianza, la non discriminazione, ottenuti con dure lotte sociali e politiche, sono principi fondamentali garantiti dalla nostra Costituzione dai quali non si può arretrare di un solo passo.

La nostra Costituzione ha un valore immenso nella nostra vita e nel nostro tessuto politico e sociale. È la Costituzione antifascista, è la sua applicazione che dobbiamo difendere. È nella Costituzione e nelle leggi successive che si vieta la ricostituzione del partito fascista, che se ne vieta la propaganda. Per questo va fortemente richiesta allo Stato e alle forze dell'ordine l'applicazione contro formazioni come "ordine nuovo" o "casa pound" che professano apertamente ideali neofascisti.

Ma la Costituzione, nei suoi primi 12 articoli ci indica i principi fondamentali anche per la difesa della democrazia dalle forme striscianti di neofascismo, ovvero – lo dicevo prima – il bullismo, il razzismo, l'omofobia, la sopraffazione e la violenza contro le donne, l'attacco ai valori ed alle conquiste della Resistenza.

A questo proposito vi segnalo che da ieri e fino al 5 maggio nella galleria del Centro Leonardo c'è una mostra proprio sui 12 principali articoli della Costituzione, organizzata e realizzata dall'ANPI e dai soci della COOP. Vale la pena davvero di andarla a visitare.

Chiudo con un breve accenno ad alcuni dei 12 articoli della Costituzione;

L'Italia – dice il primo articolo - è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

E già qui non ci siamo: disoccupazione e abuso dei social non mi sembra siano proprio in linea con la democrazia delineata dalla Costituzione.

La Repubblica riconosce e garantisce – siamo al secondo articolo - i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Tutti i cittadini – dice l'articolo 3 - hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Avete sentito bene: **Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.**

Ed ecco l'articolo 4: *La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.*

E qui torniamo al problema del lavoro, del diritto al lavoro!

Andiamo avanti e passiamo all'articolo 8: *Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.*

E l'articolo 10: *L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici.*

Non sentite qui, negli articoli 8 e 10, come prima nell'articolo 3, come la Costituzione sia avanti sul tema del razzismo. Più avanti anche – permettetemi di dirlo –

delle sensazioni negative che informazioni false ed un falso nazionalismo cercano di inculcare in tutti noi. Attenzione: La Costituzione ed anche la religione ci indicano la verità. E la verità è che TUTTI GLI UOMINI E LE DONNE SONO UGUALI!

Viva il 25 aprile! Viva la Resistenza!

Viva la Costituzione! Viva l'Italia!

I 12 principi fondamentali della Costituzione

Articolo 1 - L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Articolo 2 - La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Articolo 3 - Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Articolo 4 - La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Articolo 5 - La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Articolo 6 - La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

Articolo 7 - Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

Articolo 8 - Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Articolo 9 - La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Articolo 10 - L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici.

Articolo 11 - L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Articolo 12 - La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.